

VALLEONE DEL PURGATORIO

«Mi sarebbe piaciuto studiare, ma i soldi non ce li abbiamo». «Sono figlio di braccianti, andavo volentieri a scuola, ma purtroppo non potei finire nemmeno la terza elementare». «Ma non voglio fare la maestra, ma purtroppo i miei genitori sono poveri». «Da grande vorrei fare l'ingegnere, ma non ho soldi per studiare». «Frasi di questo genere ricorrono tutti e tre, con frequenza nelle lettere scritte da 150 ragazzi di tutte le parti d'Italia, dai 7 ai 14 anni, e raccolte da Dina Rinaldi in uno straordinario documento che esse sono giunte col titolo *Valleone del Purgatorio* (ed. Feltrinelli, L. 900). Il «Valleone del Purgatorio» è un luogo alla periferia di Napoli assai vicino a qualche tempo fa era un deposito d'immundizie, dove un giorno un bambino morì soffocato sotto una montagna di rifiuti che gli rovinò addosso mentre stava resistendo alla ricerca di qualcosa ancora utilizzabile; e la Rinaldi l'ha scelto quasi a simbolo della reale condizione di un'infanzia chiusa nella prigione della miseria, da cui — come dice Carlo Levi nella sua bella prefazione — alcuni potranno raggiungere lottando un paradiso umano di vita armonica e autonoma, «mentre altri vi rimarranno sempre adatti, come i cani segnando i loro territori, o cercando un compenso o un'evasione infelice».

Da queste lettere di ragazzi, figli di lavoratori, di poveri gente, che la direttrice del *Pioneer* ha scelto con cura intelligente e affettuosa, da una mole immensa di materiale ricavato dalla corrispondenza e dal lungo amichevole e cordiale colloquio con i lettori del giornale, dal 1951 al 1956, esce l'immagine crudamente realistica di una società povera, legata al bisogno quotidiano, quindi alla necessità di cui è costretto il lavoro e lo sfruttamento dei minori raccolti in appendice al volume, danno una luce drammatica e autentica. Già abbiamo accennato a un'infanzia, dominata di queste lettere e cioè l'avidità, la fame di cultura — frustrata dalla povertà — che per cultura nella richiesta di libri della piccola libreria di Pace: «Guarda se puoi mandarmi un po' di qualche cosa perché io possa sapere quello che non so, perché io finalmente possa essere una che sa più di prima e che possa insegnare alle compagne del mio paese che come non sanno». Ma ci sono altri motivi che ritornano, ansiosi e insistenti: uno è quello della cultura, perché gli insistenti di averla insufficiente («Viviamo in molti in una, due stanze al massimo perché in famiglia mi siamo in otto e io e due fratelli sono di dieci e l'altra di quattro persone»); e «Abbiamo in una cantina dove si svolge tutta la mia vita d'inverno»; un altro è l'inecchezza della disoccupazione, che impedisce alla famiglia di provvedere alla mancanza di sicurezza per il domani.

Più assai che la scuola, di cui sentono essenzialmente il vuoto, la possibilità di vita collettiva e in comune, incidono sulla vita di questi ragazzi gli affetti familiari, il desiderio di aiutare i genitori. Si legge, per esempio, di giorno, il figlio di Carlo, che fa tutti i lavori di casa e prepara il pranzo perché «quando viene a casa stanca e accaldata devo solo sedere e mangiare leggendo il giornale, e il pranzo va a riposare, ed io all'una la chiamo per tornare al lavoro, e l'acompanio in risaia, lasciandola la bacia, e ritorno a casa col cuore che mi piange, pensando che per tre ore dovrà restare là, sull'acqua bollente, per guadagnare pochi soldi».

«Se fossi grande andrei a lavorare al posto della mamma che è sempre malaticcia», dice Maria Alba; «Vorrei essere grande domani e fare il mio lavoro anche se è faticoso e poco il soldo guadagnato».

«Potrei studiare se vado al mio corso, ma non ho mai di tutto vale di più la mamma, vero?». E quando angosciosa orgogliosa nel dice: «Mamma, garzone barbiere a Frascati». In questo periodo lavoro solo io e la mamma in cui ci troviamo, e una cosa indesiderabile, è il vero». E quanto tenerezza nella lettera della dodicenne Gabriella che ha da tempo tempo la mamma che si occupa all'ospedale «di una malattia di cui non ricordo il nome»; «Quando vado a casa da scuola sono il campanello della mia casa, purché quando la mamma viene a casa ad aprire, come faceva un tempo, ma è un'illusione. Alla sera il babbo rientra dal lavoro, consuma una cena e poi va a letto, e io sono solo in quel grande letto e quando dico "Babbo, non senti solo in quel letto? Vuoi che ti venga a fare compagnia?». Egli sorride e mi dice di no col capo, come si sentono soli tutti e due».

L'altro elemento che domina la vita di questi ragazzi è il lavoro; il lavoro degli altri e il proprio. E che varifica i desideri essenziali di quella che dovrebbe essere ancora di preparazione, di formazione? La ri-

vestitrice di fascisti e torbidi, ma i soldi non ce li abbiamo». «Sono figlio di braccianti, andavo volentieri a scuola, ma purtroppo non potei finire nemmeno la terza elementare». «Ma non voglio fare la maestra, ma purtroppo i miei genitori sono poveri». «Da grande vorrei fare l'ingegnere, ma non ho soldi per studiare». «Frasi di questo genere ricorrono tutti e tre, con frequenza nelle lettere scritte da 150 ragazzi di tutte le parti d'Italia, dai 7 ai 14 anni, e raccolte da Dina Rinaldi in uno straordinario documento che esse sono giunte col titolo *Valleone del Purgatorio* (ed. Feltrinelli, L. 900). Il «Valleone del Purgatorio» è un luogo alla periferia di Napoli assai vicino a qualche tempo fa era un deposito d'immundizie, dove un giorno un bambino morì soffocato sotto una montagna di rifiuti che gli rovinò addosso mentre stava resistendo alla ricerca di qualcosa ancora utilizzabile; e la Rinaldi l'ha scelto quasi a simbolo della reale condizione di un'infanzia chiusa nella prigione della miseria, da cui — come dice Carlo Levi nella sua bella prefazione — alcuni potranno raggiungere lottando un paradiso umano di vita armonica e autonoma, «mentre altri vi rimarranno sempre adatti, come i cani segnando i loro territori, o cercando un compenso o un'evasione infelice».

«E che cosa sognano per un'infanzia che cosa vogliono fare questi ragazzi da grandi? Anche qui la varietà di gusti e di aspirazioni è ampissima: c'è chi vuol fare il giornalista, il vigile del giorno, il Pelletti, il meccanico, il corridore ciclistico «come Coppi», l'oratrice di scarpe «per aiutare la mamma», la peltina, l'attrice, l'attore, il cantante, il pittore, il musicista, il compositore, il ragioniere, lo scrittore, l'artista di pubblicità. Ma — e la cosa è tanto più straordinaria, date le condizioni e l'ambiente in cui vivono — raramente la ragione della scelta è puramente economica. Troviamo la ragazza che vuol diventare pittrice e poi «essa» «perché la pittura è la poesia sono per me la felicità». Il ragazzo che vuol fare il falegname «non per prendere i soldi, ma per la soddisfazione che uno prova quando ha fatto un bel lavoro». E quello che vuol fare il macellaio, perché ama il piacere e si propone di lottare «perché si porti il prezzo più basso perché tutti i bambini possano mangiare più carne e così tutti quelli che aspirano a diventare maglietta «per rifornirli di maglie anche le famiglie più povere», ecco il ragazzo che sogna di diventare specialista di Biologia, per far usare la forza atomica a scopi di pace, ed ecco quella che vorrebbe diventare «una brava dottoressa per aiutare i poveri».

«Capita a volte, nelle situazioni più orrende, nelle circostanze più comuni, nei posti meno propizi al successo dell'immaginazione, che un particolare, a prima vista insignificante, fornisca la chiave d'una sensazione nuova, apra senza rumore prospettive diverse, riceli dimensioni del tutto insospettite. Quei due viaggiatori, così diversi dai soliti viaggiatori estivi, i loro vecchi vestiti e anche quel nome così vecchio e così incantato, e direi la stessa copertina rossa del libretto, hanno avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».



Al carrettino della Stazione Termini, a Roma, Mita Arvina ha fatto acquisti. L'ex «Miss Inlandia», diventata attrice, ha posato per il fotografo con un cappello di paglia appena acquistato trasformando in una vetrina la bancarella che affianca i binari

IL VIAGGIO DI ANNA MARIA ORTESE IN LIGURIA

La Riviera, perfetta come un'opera d'arte è preda dell'infinita avidità dei ricchi

Da Genova a Savona, attraverso un paesaggio che sembra concepito da un unico ingegno - L'aspetto dimesso di Savona al primo incontro - Il colloquio con due ragazze - Le ceramiche di Albisola

(Nostro servizio particolare)

Da Genova a Savona c'è poco più di un'ora e mezzo di treno, ma temero che il tempo mi sarebbe passato molto lungo. Ero spedito al pomeriggio di ripartire in mezzo alla solita tolla dei luoghi di villeggiatura: uomini e donne cotti dalla luce, dal sole con lo sguardo schiarito e dilatato, resi stranamente sordi e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».

«Per di più, malgrado a Genova avessi lasciato un cielo del tutto sereno, uno splendido sole, un'aria densa di luce, un'aria che non aveva lasciato Genova da pochi minuti, già il paesaggio appariva ammantato di fati bianchi di nuvole, e il vento, che non era che un soffio, era visibile nei giardini per la forza suavia con cui piegava da una parte i rami fioriti delle piante e agitava il fogliame degli alberi, e sulla muraglia, per le onde, un po' grigio un po' verde, che spingeva sulla spiaggia».

«Varazze, Celle Ligure, Albisola, e tutte le spiagge e tutte le case che riempiono questo tratto della Riviera di Ponente, tra Genova e Savona, sono passate come autorevoli dinnanzi. Per questi, come per tutti i paesi e villaggi dell'entroterra, non vale, infatti, alcuna dotazione per quanto entusiasmante, che tenda infine a stabilirne la concretezza».

«Bello, bellissimo, incantevole. Queste parole, purtroppo, non possono dire nulla sulla Riviera Ligure, perlomeno in quanto a paesaggio, se non in quanto a quanto un'opera d'arte, concepita e realizzata da un autentico ingegno. Non c'è nulla d'indimenticabile, di sbalordito, di ammirevole, qui, come accade in genere nelle opere della natura: la concezione e quanto di più alto, nella grazia e nella gioia, si possa pensare: la realizzazione è quanto di più studiato, più abile, più tecnicamente sottile, si possa dare nelle opere della mente. Non voglio di lunguaria in parole su questi affari, quei verdi e quei bianchi e su tutta la forza e la soavità, la tonaca e le liquisse trasparenze di cui si valgono per rappresentarsi giardini, onde, fiori, teneri deserti, e pietre e villaggi come espi di gerani e di rose (in riva a un'acqua sempre fresca, sempre azzurrina); voglio dire soltanto che tutta questa bellezza, toccando la perfezione delle cose pensate, mi sembra inimitabile».

«E forse, sotto questo aspetto è anche comprensibile perché sia diventata preda dell'infinita avidità e disponibilità dei ricchi, di sponibilità di mezzi e di opportunità praticamente, ma erano anche gli unici che potessero arricchirsi senza danno. Per portare dei veri poveri qui, dei timidi figli del lavoro, non arzecci alla potenza della poesia, della luce, dello amore, bisognerebbe prima

consolarli, rassicurarli, calmarli».

«Eppure...».

«E capitato qualcosa, oggi, in un punto di questa Riviera, sulla fine di questa giornata, che mi ha disorientata, e non so più se questo discorso sulla impossibilità del rapporto bellezza-disperazione, sia valido».

«La piccola città».

Sarona mi si era presentata nel suo aspetto più dimesso di piccola città del lavoro, affacciata dall'estate. Il mare non la illuminava, benché fosse lì ai suoi piedi. Era un mare quasi nero, nella polvere e l'afa del giorno, con le nuvole rosse e inespresse di un'aria che non aveva avuto su me l'effetto di un colpo di vento su un ciclo caliginoso».